00385

LA VEDOVA STRAVAGANTE

MELODRAMMA GIOCOSO

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI

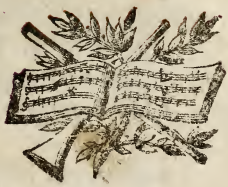
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

SUL R.° TEATRO ALLA SCALA

NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO 1812.

PREFETTURA DI POLIZIA DI D' OLONNE



MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada del Cappuccio.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI.

Fiordalisa, ricca vedova stravagante, che vuol passare alle seconde nozze mediante un concorso
La Signora Belloc Teresa.

Don Polidoro, Podestà, amante della medesima
Il Sig. Galli Filippo.

Caramella, figlio d'un Castaldo sotto il finto nome di Conte Biscottino.
Il Sig. Gentili Serafino.

Beccafava, suo servo, sotto il finto nome di Trastullo
Il Sig. Parlamagni Antonio.

Lisetta, amante tradita di Caramella
La Signora Rabaldi Angelica.

Giannina, cameriera e confidente di Fiordalisa
La Signora Nerini Rosa.

Bortolo, locandiere
Il Sig. Spirito Giuseppe.

Placido, fratello di Lisetta
Il Sig. Rossignoli Paolo.

Coro di forestieri pretendenti alla mano di Fiordalisa.

Donne e servi della medesima
Servi di Don Polidoro
Due Scrivani del medesimo.
Donne e camerieri della Locanda
Sgherri dipendenti da Don Polidoro.
} che non parlano.

L'azione si finge in una Città della Romagna.

La Signora Teresa Ceserani canterà in quelle sere, che si trovasse indisposta la Signora Teresa Belloc.

Supplimenti alle altre due prime parti.

Il Sig. Pietro Vasoli.
Il Sig. Antonio Coldani.

La Musica è del Sig. Maestro PIETRO GENERALI.

Le Scene così dell'Opera, come del Ballo son tutte nuove, disegnate e dipinte dai Signori Sanquirico e Pedroni.

Vi sono alcuni pochi versi virgolati verso il fine dell' azione, i quali si ommettono nella recita per maggior brevità.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto.
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Belloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli.
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco,
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da Donna
Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Sala comune della Locanda, da cui si passa a diverse Camere.

Coro di Forestieri ivi alloggiati, indi Bortolo Locandiere, poi Lisetta, che fugge spaventata: finalmente Placido suo fratello che la insegue con un pugnale alla mano: Garzoni e Donne della Locanda, che lo trattengono.

Quattro Coristi. Io faccio l'Avvocato.
Altri 4. Mastro di ballo io sono.
Altri 4. Io faccio il Letterato.
Altri 4. Il piano e forte io suono.
Tutti. Ed ho nel mio mestiere
Faccende in quantità.
Metà del Coro. Io son venuto in posta
Per far buona figura.
L'altra metà. Io so quanto mi costa
Un' ottima vettura.
Metà del Coro. Ed è già quasi un mese,
Che manco dal paese.
L'altra metà. Ed è già più d'un mese,
Che sto qui sulle spese.

I quattro Letterati. Mi aspettano i Studenti.
I quattro Avvocati. Bestemmiano i Clienti.
Gli altri otto. Io perdo le lezioni,
Ciascuna a due testoni.
Tutti. E il nuzial concorso
Tardando ancor si va.
Bort. Fra pochi istanti
S'apre il concorso,
E farsi avanti
Ciascun potrà.
Lis. Pietà . . . soccorso . . .
(*raccomandandosi a questo e a quello.*
Non ho più fiato . . .
Coro. S'apre il concorso... (*a Lis.*
Bort. Che cosa è stato?
Qual novità?
Lis. Deh! nascondetemi . . .
(*ai Forestieri, che sono in atto di partire:*
Deh! non partite . . .
Coro. S'apre il concorso . . .
Non lo sentite?
Lis. Ah! difendetemi
Per carità.
Plac. Ti ho alfin raggiunta... (*a Lis.*
Lis. Ahi! sembra un orso . . .
Coro. In questo punto (*alla medesima, che si ricovera fra loro.*)
S'apre il concorso.
Plac. Salvarti, o perfida,
Tu speri invano.
Bort. Col ferro in mano
Che tenti? olà.

Plac. Voglio ammazzarla . . :
Son suo fratello . . .
Bort. Questa è Locanda,
Non è macello. (*Bort. coll' ajuto de' suoi garzoni lo disarma.*)
Plac. Costei di casa
Se n' è fuggita
Dietro un amante,
Che l'ha tradita.
Bort. e Lis. Da se giustizia
Qui non si fa.
Detti e Plac. Andare io voglio
Di tutto corso
Con un ricorso
Dal Podestà.
Coro. Lasciam per ora
Questo discorso :
Dopo il concorso
Si parlerà. (*il Coro parte.*
Bort. In somma prepotenze (*a Plac.*
Qui, signor, non si soffrono.
Lis. Confesso
Il fallo mio . . .
Plac. Ti costerà . . . (*interrompendola con impeto, e minacciandola.*)
Lis. Germano,
Placati . . .
Plac. Allor mi placherò, che t'abbia,
Per salvar l'onor mio, trafitto in seno.
Datemi da dormir. (*a Bort.*
Bort. L' albergo è pieno. (*in aria brusca.*
Plac. Dunque per lei neppure . . . (*accen. Lis.*

Bort. In qualche modo
Con lei m' aggiusterò.
Plac. Come? (*risentito.*
Bort. Se vuole,
Dormirà con mia moglie.
Lis. Io son contenta.
Bort. Udiste? Adesso andar potete in pace. (*a Pl.*
Plac. Vado; ma ci vedrem.
(*a Bortolo minacciando e part.*
Bort. Quando vi piace.
(*mostrando di non aver paura.*
Voi però, signorina,
(*rimproverandola moderatamente.*
Fuggir di casa....
Lis. Un disperato affetto
Mi trasportò, ma l' onestà....
Bort. Lo credo.
Su dunque accompagnatela. (*alle donne.*
Lis. Scusate. (*partendo.*
Bort. Niente, niente. Ehi, Bettina:
(*richiamando indietro una delle donne.*
A mia moglie dirai, che questa è donna
D' indole fuggitiva; onde conviene
Aprir gli occhi: hai capito? E voi, se torna
(*la donna parte accennando di sì.*
Quel bell' umor, che mette mano all' armi,
Non lo fate salir senz' avvisarmi.
(*entra in una delle camere. I garzoni partono per la porta di mezzo.*)

SCENA II.

Caramella sotto il finto nome di conte Biscottino, e Beccafava suo servo sotto il nome di Trastullo da una camera.

Car. Se sapesse Fiordalisa
(*camminando con affettazione.*
Con qual grazia io muovo il passo,
Il concorso andrebbe a spasso,
La sua man darebbe a me.
Bec. Se sapesse Fiordalisa
(*contraffacendone la caricatura.*
Chi voi siete...
Car. Babbuasso!
(*con dispetto.*
Non seccarmi.
Bec. Parli basso:
Car. Son padrone— (*con forza.*
Bec. Con le buone—
Altrimenti a tutti quanti
Io dirò che nuova c'è.
Car. Che puoi dir? Via temerario!
Bec. Ch' ella è un conte immaginario...
Car. Bagattella...
(*mostrando di non curarsene.*
Bec. Bagattella... (*contraffac.*
Che il suo nome è Caramella:
(*Car. batte i piedi.*
Non si scaldi...

Car. Non mi scaldo.
(*ricomponendosi a stento.*

Bec. Ch' è figliuolo d' un Castaldo:
Che con arti alquanto ladre
Mille doppie ha tolte al padre...

Car. Beccafava...
(*interrompendolo e minacciandolo.*

Bec. Bagattella...
(*nel tuono di prima.*
Che ha tradita una zitella
Molto bella—e molto brava.

Car. Beccafava, Beccafava...
(*minacciando, come sopra.*

Bec. Caramella, Caramella... (*egualm.*

Car. Tu mi vuoi precipitar.

Bec. Taccia dunque, e lasci far.

Car. Genti... addio... sai la lezione...
(*dopo aver osservato.*

Bec. Vada pur; la so a memoria:
Ogni ceto di persone

a 2 Col danaro, e con la boria
Noi dobbiamo soverchiar.
(*si ritirano in camera.*

SCENA III.

D. Polidoro Podestà accompagnato da due servi, indi Beccafava, poi Caramella di ritorno dalla camera.

Pod. So, che v' è fra miei rivali (*da se.*
Qui d' alloggio un cavaliere:

Se di lui dovrò temere
M' interessa d' esplorar.
Ehi . . .

Bec. Eh, ehi . . . cos' è quest' ehi?
(rispondendo con insolenza.

Pod. (Qual superbia!)

Bec. Ebben? (*come sop.*

Pod. Vorrei
Presentarmi . . .

Bec. Non riceve.
(interrompendolo con mala grazia.

Pod. Più rispetto a me si deve. (*con forza.*

Bec. Voi chi siete? (*come sopra.*

Pod. Podestà. (*con gravità.*

Bec. Non capisco.

Pod. Podestà. (*come sopra.*

Bec. Vale a dire?—

Pod. Vuoi capire?—
Bestia!

Bec. Ho inteso.

a 2 Podestà.

Car. Qual fracasso? chi è di qua?

Pod. Al conte Biscottino
Faccio un profondo inchino.

Car. Parla; che vuoi?

Pod. Cospetto!
A me del *tu*?

Car. Ti ho detto . . .

Pod. Ed io ti dico . . .

Car. Bec. Olà.

a 3

(Piano un po'; che in mezzo all' ira
Già mancar la voce io sento:
(ciascun da se.

Il mio cuor più non respira
Coll' usata libertà.)
Quest' ignobile ardimento
Caro assai ti/vi costerà.

Car. Alle corte . . .
Pod. Io stupisco . . .
Car. Io stupisco di te.
Pod. Di te, che accogli
In questa guisa un Podestà.
Car. Trastullo.
(*chiamando Beccafava con grandezza.*
Bec. Lustrissimo . . .
Car. Una sedia. In somma . . . (*sedendo.*
Pod. In somma . . . (*sempre alterato.*
Car. Ehi . . .
Bec. Comandi, Eccellenza.
Car. Le pistole
Son cariche ?
Bec. A mitraglia.
Pod. (Questa è vera canaglia.)
Car. Dunque . . .
(*rivolgendosi al Podestà.*
Pod. Dunque . . . (*alterato come sopra.*
Car. Ehi . . . (*chiamando di bel nuovo Bec.*
Bec. Lustrissimo, Eccellenza.
Car. La mia scatola d' oro brillantata.
Bec. Io credo, che ce l' abbiano rubata.
Pod. Denunziatemi il furto.
Car. Eh, non importa : (*al Pod.*
Se puoi trovarla, te ne faccio un dono.
Bec. Queste son bagattelle
Per l' Eccellenza sua.

Car. Buon uomo, ascolta:
Vuoi far la tua fortuna? a corteggiarmi,
A divertirmi...
Bec. A farti dar dell' asino
Qui vieni spesso.
Pod. Io?
Car. Tu. Ma ti sovvenga,
Che infallibile io sono; onde bisogna
(*levandosi*
Non contraddir giammai
A quel, ch' io dico; e il mio favore avrai.
Pod. Eh alfin cessate: i sdegni miei finora
Io non temprai, che per veder sin dove
Giunga un folle ardimento:
Or più non soffro, e quale io son rammento.
A rispettarmi apprenda
Chi mi sprezzò finora:
Voi non sapete ancora
Il mio poter qual' è.
Da vero cavaliere (*a Car.*
Non son le sue maniere:
Tu, servo vil, non sei, (*a Bec.*
Che un nulla ai sguardi miei:
Che vada, e si presenti (*a Car.*
Fra gli altri concorrenti:
Ma senza far fracasso
Badi ciascuno a se.
(Nel pensar, ch' è mio rivale,
Freddo tremito mi assale.)
La non faccia più parole:
(*a Caramella.*
Tu riponi le pistole.
(*a Beccafava.*

(Ah! chi sa, ben mio, fra tanti
Qual mercede avrò da te.)
Voi tremate a me d' innanti,
O l' avrete a far con me.
(*parte col seguito minacciando.*

SCENA IV.

Caramella, e Beccafava sbalorditi.

Bec. Sig. Conte . . . (*scuotendosi il primo.*
Car. Che Conte?
Chiamami Caramella.
Bec. Oh! (*con meraviglia.*
Car. Di concorso
Più non si parli: anzi fuggir bisogna.
Bec. Eh via . . . (*disapprovando.*
Car. Forse mio padre
Accortosi del furto . . .
Bec. In questo caso
Spedito avrebbe . . .
Car. Il Podestà senz' altro
È in sospetto di noi: questa sua visita,
Le sue minacce . . .
Bec. Eppoi l' abbiam trattato
Con maniere sì strambe . . .
Car. Vado in camera, e torno: a gambe, a gambe.
(*rientra in camera.*

SCENA V.

Becoafava solo.

Non sarebbe mo bella,
Ch' io mi fingessi il conte Biscottino,
E tentassi un gran colpo? e perchè no?
Ma . . . pensiamoci un po' . . .
Il Podestà già mi conosce: eh niente:
Questi baffi posticci
Io non li porto, che per far paura:
Tolti questi, è cambiata la figura.
Passando innanzi a una bottega ho visto
Un abito all' antica,
Ma sfarzoso; e se l' occhio non m' inganna,
Par fatto al dosso mio. Presto, al concorso;
O per sempre, o per poco
A dar mi sentirò dell' *Illustrissimo*,
E la cosa andrà ben, se non benissimo.
(*parte in fretta.*

SCENA VI.

Delizioso Boschetto in casa di Fiordalisa con diverse statue d' Amorini simetricamente disposte fra gli alberi: nel mezzo quella di Venere, e di Apollo.

Fiordalisa, che si avanza con sommo brio col seguito di due cameriere, e due domestici, uno de' quali porta un parasole chiuso. Alcuni Pretendenti, che fanno capolino fra pianta e pianta, e dietro alle statue; indi Giannina.

Fior. Quel veder gli amanti a stuolo,
Nè poterne amar che un solo,
È una cosa—disgustosa
Per chi vanta umanità.
Ma il saper, che ansanti stanno
Fra *lo voglio*, e *non lo voglio*,
Per un cor, che senta orgoglio,
Più bel gusto non si dà.
Ah! se un vago giovinetto
Dimandasse a me pietà,
Lascio gli altri, e a lui prometto
Tenerezza, e fedeltà.
Ei sarebbe il solo oggetto
Della mia felicità.

Se al concorso non vengono altri musi,
Vedova, Imen mi scusi,
Resterò finchè vivo.

Gian. In ogni caso
Avete il Podestà fra i Pretendenti.

Fior. Temo, che per l' età stia male a denti.
Una donna? che passi. Orsù, Giannina...
(*ad un servitore, che le ha parlato all' orecchio.*)
Un cavalier? che venga. L' introdurli
(*egualmente ad altro servitore.*
Nella terza anticamera
Sia cura tua.

SCENA VII.

Lisetta, e dette.

Lis. Scusi, madama: io sono
Mercantessa di mode: per viaggio
Tutto i ladri mi han tolto; e almen per ora
Servizio io cerco.

Fiord. Il vostro nome?

Lis. Aurora.

Fiord La patria?

Lis. Urbino.

Fiord. Io donne al mio comando
Ho già più, che abbastanza:
Ma in tale occasion mai non ne avanza.
Rimanete pur qui.

Lis. Grazie.

Fiord. Giannina. (*parlandole all' orecchio.*

Lis. (Così scoprir potrò, se anch' ei l' infido
È qui fra i Pretendenti.)
Gian. Andiam. (*a Lisetta.*)
Lis. Vengo.
Fiord. (Hai capito? occhio agli argenti.)
(*a Gian., che indi parte con Lis.*)

SCENA VIII.

Beccafava in abito di gala, che fa con caricatura molte riverenze, e detta.

Bec. Gentildonna gentil....
Fiord. Chi siete?
Bec. Io sono...
Che vi par di quest' abito?
Fiord Elegante (*ironicamente.*)
Mi sembra, come voi.
Bec. Grazie. (Il principio
Non è cattivo.)
Fiord. (Un simile fantoccio
Non vidi mai.) Chi siete in somma?
Bec. Io sono,
Spalancate l' orecchio, io sono un Conte,
(*con enfasi.*)
Ma Conte assassinato.
(*in aria dolente.*)
Fiord. Da chi?
Bec. Da due begli occhi. (*come sopra.*)
Fiord. Uh! che peccato! (*in aria di compassione.*)
Bec. (Già si commove: allegramente!)

Fiord. (Io voglio
Secondar questo matto.)
Assassinato? (*con tenerezza.*)
Becc. Appunto. (Il colpo è fatto.)
Fiord. Da due begli occhi? (*sempre più.*)
Bec. Ah! Gentildonna vedova...(*dichiarandosi.*)
Fiord. Ah! Gentiluomo nubile...
(*contraffacendolo.*)
Bec. Io non credo,
Che di dolor si crepi.
Fiord. È una bugia,
Che si crepi d' amor.
Bec. Se fosse vero....
Fiord. Che un eccessivo affanno
Ci spingesse alla barca di Caronte,
Io non vivrei.
Bec. Saria crepato il Conte.
Fiord. Tu sei gajo, tu sei bello,
Di sposarti ho gran prurito.
Bec. Sembro fatto col pennello;
Gamba soda e piè spedito.
Fiord. Mai non vidi il più bel fusto.
Bec. Si conosce il suo buon gusto.
Fiord. (Grande e grosso — e scimunito.)
Bec. (Le ho promosso—l' appetito.)
Dunque andiamo.
Fiord. No, belbello:
Non t' incresca d' aspettar.
Bec. D' aspettar non v' è bisogno.
Fiord. Su due piedi?—mi vergogno.
Bec. Dunque siedi —.
Fiord. (Oh che babbione!)

Bec. Ma carina....
Fiord. Ma carone....
Bec. Mi vuoi bene?
Fiord. Anzi benone.
Bec. (Con un tratto di bravura
L' ho già fatta innamorar.)
Fiord. (Che ridicola figura
A momenti avrai da far!)
Al concorso: io là ti aspetto.
Bec. Sì, m' affretto—a trionfar.
Fiord. Là una folla d' Aspiranti
Tremerà del suo destino.
Bec. Bravi, bravi!...avanti, avanti:
(*parlando a' suoi rivali, come se fossero presenti, e canzonandoli.*)
A me basta un cantoncino.
Fiord. E frattantò il mio Contino
Sorridendo io guarderò.
Bec. Benedetto quel bocchino!
Quanta invidia io desterò!
Fiord. Mio caro Narciso,
Bec. Mia cara Sirena,
a 2. Quel gesto, quel viso,
Quell' aria serena,
Quel vago sorriso,
Che m' agita il cor....
Bec. (Bel colpo improvviso!
Fiord. (Bel pazzo da scena!
a 2. Che dolce catena!
Che rapido amor!
(*partono per lati opposti.*)

SCENA IX.

Bortolo, e Placido.

Bort. Così com' io dicea,
Non bisogna lasciarsi
Trasportar dalla collera.
Plac. D' altronde
Già il primo passo è fatto:
E ch' ella per veder, se nel concorso
Comparisse l' indegno, e vendicarsi,
Siasi introdotta qui sott' altro aspetto,
Non condanno, anzi approvo.
Bort. E voi dovete,
Per averla sott' occhio,
Fingervi membro del concorso.
Plac. A dirla,
In quest' abito . . .
Bort. Eh niente. Io, che in ajuto
Chiamato fui dal Maggiordomo, io stesso
Farò le vostre scuse. Eppoi, siccome
D' ogni razza di gente
Il concorso è formato,
Voi ci potete entrar.
Plac. Ben obbligato. (*partono insieme.*)

SCENA X.

Caramella, indi il Podestà con due della Curia, servi, e sgherri.

Car. Per allestir le cose necessarie
Alla nostra partenza
Beccafava è sparito:

Egli non sa, ch' io poi mi son pentito

Pod. Ritiratevi, e pronti (*senz'avvedersi di Car.*)
Siate ad ogni mio cenno. (*ai Sgherri.*)

Car. (Ohimè! senz' altro
(*veggendo il Podestà, e gli altri.*)
Mio padre ha scritto; ed è costui venuto
(*intanto il Podestà dà degli ordini a quei della Curia.*)
Personalmente ad arrestarmi. Oh quanto
Era meglio partir! presago il core
Mel diceva.)

Pod. Oh!.. Illustrissimo.... (*scoprendo Car., e con caricatura canzonandolo.*)

Car. Eccellenza .... (*con vera sommissione.*)
Che vuol dir quella gente?
(*alludendo agli sgherri.*)

Pod. Se qualche prepotente
Capitasse al concorso
Con le pistole cariche a mitraglia...
Già m' intende, Illustrissimo (*come sopra.*)

Car. Eccellenza... (*come sopra.*)
Capisco.

Pod. Manco mal.

Car. Questa è prudenza. (*lodandolo.*)
Però non crederei,
Che vi fosse bisogno...

Pod. Non è molto,
Che un Conte mal creato
Mi mancò di rispetto.

Car. Possibile? (M' insulta il maledetto.)

Pod. Vossignoria Illustrissima (*sempre in senso ironico.*)

Non farebbe altrettanto.

Car. Oh guai!

Pod. Saprebbe
Alla carica, al grado;
Alle mie qualità render giustizia.

Car. Senz' alcun dubbio.

Pod. (Oh come stanno insieme
Prepotenza, e viltà!)

Car. Son molti, e rari
I requisiti, i pregi,
Che si adunano in lei. Sappia, Eccellenza;
Ch' io son fisonomista,
E distinguo i soggetti a prima vista.
In lei, Signore, ammiro
Quel grave aspetto, e serio.

Pod. Non altro?

Car. Il suo criterio
Trasecolar mi fa.

Pod. Chi mi disprezza...

Car. È un vile,
Di testa oscura e guasta.

Pod. Avanti ancor; non basta.

Car. È un misero giumento. (*sempre confuso, e pensando a quel che deve rispondere.*)

Pod. E merita?...

Car. Perdono.

Pod. Oibò.

Car. Compatimento.

Pod. Oibò.

Car. Che bestia io sono!

Pod. E merita sferzate

La sua temerità.

Car. Dir lo volea... scusate
La mia bestialità. (*Il Pod. parte.*)

Car. Or, ch' egli andò lontano,
Si desta in me la bile.

Pod. Chi mi disprezza... (*tornando a com*)
parire fra le piante in distanza.

Car. È un vile:
(*ricomponendosi.*)

Pod. Un misero...

Car. Giumento. (*Il Podestà si ritira.*)

Ritorna, o vecchio insano,
Or, che ho l' idee scaldate.

Pod. E merita?.. (*come sopra.*)

Car. Sferzate
(*come sopra.*)

La sua temerità.
(*il Pod. parte del tutto.*)

Deh! tu proteggi almeno
Le mie speranze, Amore:
L' orgoglio in questo seno
Per te risorgerà. (*parte.*)

SCENA XI.

Bortolo ai servi di Casa.

Catenacci alle porte:
Chi è dentro, è dentro; e chi è di fuor, ci stia:
Ordine di Madama. A quei signori,
Che vanno passeggiando pel giardino,
Dite poi, che vicino
Della scelta è il momento,
E che ho già fatto aprir l' appartamento.
(i servi partono per diverse bande ond' eseguir gli ordini. Bort. si ritira per la medesima parte.)

SCENA XII.

Sala nobile tappezzata di verde.

Servi, che preparano le sedie

Coro di Pretendenti: poi Placido, e Bortolo: indi Lisetta: e successivamente il Podestà con due della Curia, che restano indietro: finalmente Fiordalisa con Giannina, e col seguito delle altre Cameriere.

Coro. Della speranza
La stanza è questa:
Poco ci resta
Da palpitar,

Non può, che ad uno
Toccar la sposa:
Gli altri a digiuno
Dovran restar. (*siedono.*)

Bort. Eccovi un altro (*accennando Placido.*)
Competitore.

Plac. Di starvi al fianco
Avrò l' onore.

Coro. Bene arrivato. (*vicendevoli complimenti, dopo i quali tutti siedono ancora.*)

Plac. Bene obbligato.

Coro. (La folla cresce:
(*ciascun da se sotto voce.*)
Me ne rincresce:
Qui sempre meno
V' è da sperar.)

Lis. In quest' istante
Tutta brillante
Giunge la Vedova
Col Podestà.

Plac., e Coro. Leviamoci.

Bort. Su via levatevi
Con civiltà.

Lis. (V' è mio fratello;
Mi batte il core:
Ma il traditore
Non veggo qua)

Pod. Faccio noto a lor signori,
(*i pretendenti dopo aver fatta una riverenza tornano a sedere.*)

Che a terror dei susurranti,
Molte guardie son qui fuori;
E giustizia si farà.

Coro. (Egli è pur fra gli aspiranti
(*fra loro sotto voce.*)
A dispetto dell' età.)
Ben venuta. (*levandosi ancora.*)

Fiord. Ben trovati:
Via sedete.

Coro. Il mio rispetto.....

Fiord. Poche ciarle; io vel permetto:
(*con grandezza.*)
Tanto basta.

Coro. È sua bontà.
(*tornando a sedere.*)

Fiord. (Io non so, se alcun fra tanti
(*al Podestà, mentre gli altri discorrono fra loro.*)
Di mia scelta avrà l' onore:
Fra le ortiche io cerco un fiore,
Ma trovarlo.... il punto è qua.)

Pod. (In me stesso io t' offro un fiore
(*a Fiordalisa.*)
Di perfetta qualità.)

Fiord. (Voi sapete, ch' io v' adoro,
Come foste il mio Papà.)

Pod. (Io vorrei, mio bel tesoro,
Diventar la tua metà.)

Fiord. Si risolva (*andando a sedere.*)

Pod. (Oh quai momenti!)
(*egualmente.*)

Fior. Ciascun di voi con ordine
Il nome suo presenti.

Plac. Placido Ardenti. (*levandosi in piedi, e facendo una riverenza.*)
Uno del coro. Giorgio Scarpaccia.
Altro Buon-pro-vi faccia.
Altro. Sgagna-marroni.
Altro. Taglia-cantoni.
Altro. Spezza-colonne.
Altro. Marco-Ipsilonne.
Altro. Don Perichetto.
Altro. Pampaluchetto.
Altro. Titta Biscazza.
Altro. Giulio Tirazza.
Altro. Don Piripicchio.
Altro. Sergio Cavicchio.
Altro. Don Virgoletta.
Altro. Lucio Polpetta.
Altro. Don Beneplacito.
Altro. Cornelio Tacito.
Fiord. Che nomi gotici!
Pod. Non maritabili.
Lis. Gianni., e Bort. Scena più comica
No, non si dà. (*volendo ciascuno de' concorrenti ripetere ancora il proprio nome, si fa confusione.*)
Fiord. Basta; ho capito. (*con impazienza levandosi, e seco lei tutti.*)
Pod. Non la seccate.
Coro. Scelga il marito. (*a Fiordalisa.*)
Pod. Via li mandate. (*alla medesima.*)
Fiord. Che Babilonia!
Pod. Che mascalzoni!

Lis. e Giann. Potrebbe scegliere (*a Fiordalisa.*
Sgagna-marroni.
Fiord. Che brutta razza!
Che crudeltà!
Giann. Giulio Tirazza (*alla medesima.*
Pod. Zitto, Ragazza.
(*sgridando Giannina.*
Giann. e Lis. Don Virgoletta. (*a Fiordalisa*
Pod. Una saetta! (*sgridando con forza Lisetta.*)
Giann. e Lis. Dunque Ipsilonne.
Fiord. Povere donne!
Coro. Qui che si fa? (*con impazienza e dispetto.*)
Fiord. Per mio dispetto
Non v'è soggetto,
Che un' oncia meriti
Di mia bontà.
Pod. Io ci scommetto,
Che senza effetto,
Ciascuno al diavolo
Se n'anderà.
Lis. Giann. Plac., e Bort.
Io ci scommetto,
Che a suo dispetto
(*verso il Podestà.*
Cornelio Tacito
La vincerà.
Coro. Un po' di smorfie,
Poi sceglierà.

SCENA XIII.

Caramella da una parte, Beccafava dall'altra contemporaneamente.

Caram.,eBecc. Il Conte.... (*veggendosi scambievolmente restano attoniti.*)
Becc. (Ohimè!)
Caram. (Cospetto!)
(È desso....) (*guardandolo con attenzione.*)
Bec. (Il mio Padrone....)
A 2. Il Conte.... (Maledetto!)
(*come sopra.*)
Fiord., ePod. Che fu? qual sospensione?
Fiordalisa incomincia a guardare con compiacenza Caramella.)
Lis. (L'indegno è là.)
a Giann. accennando Caramella.
Giann. Qual fronte?
(*verso Caramella.*
Caram. Il Conte.... (*interrompendosi l'un l'altro.*)
Becc. Il Conte..
A 2. Il Conte...
Fiord. E non prosegui ancor?
(*a Caramella con tenerezza.*)
Caram. Mi abbaglia il tuo sembiante.
(*a Fiordalisa.*)
Fiord. (Mi piace la figura. (*al Podestp.*)
Pod. (Che donna stravagante!)
Becc. (Qui non ci vuol paura.)

Fiord. (Or sì, che in sen mi palpita
Di nuova gioja il cor.)
Pod. (Or sì, che in sen mi palpita
Di nuova tema il cor.)
Caramella, e Beccafava.
(Or sì, che in sen mi palpita
Per la sorpresa il cor.)
Lisetta, e Placido.
(Or sì, che a stento io modero
Il giusto mio rancor.)
Giannina, e Bortolo.
(Se mai v'è qualche cabala.,
Qui nasce un gran rumor.)
Coro. (Che qui facciam le statue,
Nol soffre il nostro onor.)
Caramella, e Beccafava.
Il Conte Biscottino.....
(*facendosi coraggio.*)
Pod. Entrambi?.. Adagio un po'.
Becc. (Coraggio!)
Caram. (Malandrino!)
Pod. Di voi chi mente?
Becc. Io no.
Caram. È un impostor.
Pod. Tacete.
Madama, li vedete:
Madama, li sentite:
Che vergognosa lite
Innanzi a voi si fa!
Qualunque sia lo scaltro,
Uno è impostor senz' altro.
Fiord. Ebben, che far degg' io
In tanta oscurità?

Pod. Cacciar via tutti e due.
Fior. Se fossi stolta!
Pod. Come?... due biscottini in una volta?
Uno del Coro Buon-pro-vi faccia.
(*facendosi avanti.*)
Un altro. Giorgio Scarpaccia.
Un altro. Marco Ipsilonne.
Pod. Cessate, olà.
Lisetta, e Placido.
Alle corte....
Caram. (Ohimè! che veggio!
(*riconoscendo Lisetta, e Placido.*
Il fratello, e la sorella!)
Lisetta, e Placido.
Questi ha nome Caramella:
(*accennandolo.*)
Chi sia l' altro, io dir non so.
(*accennando Beccafava.*)
Pod. Presto i sgherri—ai ferri, ai ferri.
(*ai due della Curia.*)
Fiord. Quale affronto in casa mia?
(*al Podestà.*)
Pod. È giustizia.
Fiord. È gelosia.
Questi appunto è il mio diletto.
(*accennando Caramella.*)
Pod. Mi consolo, è un buon soggetto.
Fiord. Sì, lo scelgo a tuo dispetto:
Sì, lo voglio, e mio sarà.
Pod. Questo ancora non si sa.
Becc. (Per amore, o per dispetto
La sua mano a me darà)
Pod. Signor Conte, mi perdoni.
(*facendo le scuse con Beccafava.*

Caram. Ah! sappiate.... (*al Podestà.*)
Pod. Non ti credo.
Caram. Quel birbante.... (*accenn. Becc.*)
Pod. In te lo vedo.
Caram. Falsi sono i testimonj.
Pod. Tu sei reo di falsità. (*giungono intanto i sgherri, ai quali da uno della Curia viene indicato Caramella.*)
Caram. Maledetto il mio destino! (*nell' atto che viene circondato dagli sgherri.*)
Fiord. Biscottino-poverino!

Pod. Becc. Plac. Lis. Bort., e Coro.
Caramella..... (*facendosi altercazione sul nome.*)

Fiordalisa, Caramella, e Giannina.
Biscottino.....
(*Fiordalisa, e Caramella si abbracciano.*)

Pod. Sian divisi. (*agli sgherri ch' eseguiscono.*)
Fiord., e Caram. Oh crudeltà!
Tutti. Qual concorso bizzarro, e funesto!
Che apparato di nozze è mai questo!
Imenèo già smorzò la lanterna,
Nè si vede, che qualche lucerna,
Che irritate con fremito orrendo
Van le furie scuotendo-qua e là.

Fine dell' Atto I.

CLOTILDE
DUCHESSA DI SALERNO
BALLO

IN CINQUE ATTI

Inventato e diretto

DAL SIG. SALVADORE VIGANO'

PERSONAGGI.

Annibale, vecchio Duca di Salerno, Padre di
Sig. Luigi Costa.
Clotilde, unica erede de' suoi Stati
Signora Teresa Coralli, all' attuale servizio di S. A. I. R. il Vice-Rè.
Rodolfo, Cugino del Duca pretendente all'eredità
Sig. Niccola Molinari.
Ruggero, Duca d'Amalfi, Padre di
Il Sig. Luigi Costa sudd.
Alessandro di età giovanile, ed imprudente
La Signora Gaetana Abrami.
Rainero, Ministro fedele del Duca di Salerno
Sig. Vincenzo Cosentini.
Dame e Cavalieri Salernitani.
Cavalieri al seguito del Duca di Amalfi.
Ciurma di Zingari e Zingare.
Soldati del Duca di Salerno.
Soldati del Duca d'Amalfi.

La scena è in Salerno e contorni.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli
Sig. Salvadore Viganò.

Primi Ballerini
i Signori
Sig. Coralli - Annette Begrand - Teresa Coralli - Ant. Chiarini
Primi Ballerini per le parti
Sig. Luigi Costa. -- Sig. Niccola Molinari.

Ballerino per fare parti
Sig. Vincenzo Cosentini.
Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Sigg. Giosuè Benicchi -- Giov. Francolini -- Antonio Bedello
Sig. Celeste Viganò -- Sig. Anna Colombieri
Seconde Ballerine
Signora Carolina Cosentini -- Signora Anna Silei.
Ballerino in genere
Giacomo Trabattoni.
Primi Ballerini di mezzo carattere
Sig. Charles Girard -- Signora Gaetana Abramà.
Ballerini di Supplimento
Sig. Stefano Vignola *al primo Ballerino.*
Signora Aurora Cosentini *alla prima Ballerina.*

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Barbara Albuzzi.
Giuseppe Nelva	Francesca Trabattoni
Carlo Casati	Teresa Ravarini
Giacomo Priori	Maddalena Bianciardi
Gaspare Arosio	Antonia Fusi
Carlo Parravicino	Angiola Nelva
Gaetano Zanoli	Anna Mangini
Giacomo Gavotti	Eufrosina Costamagna
Francesco Sedini	Giacinta Clerici.
Luigi Corticelli	Rosa Bertolio.
Francesco Meissani.	Antonia Casati Barbini
Fermo Conti.	Gaetana Savio
Stefano Prestinari	Eugenia Pichi
Carlo Mangini	Maria Cosimino
Francesco Tadiglieri	Marianna Costa
Francesco Citerio	Giuliana Candiani

ATTO PRIMO.

Sala nel Palazzo Ducale di Salerno.

Il vecchio Duca di Salerno in presenza delle prime cariche della sua Corte colà radunate a tale effetto dichiara unica erede de' suoi Stati la figlia Clotilde, e sentendosi egli aggravato dagli anni depone nel tempo stesso tutto il potere in essa, procurandole però un Reggente nella persona del suo fido Ministro Rainero, attesa la di lei inesperienza e troppo giovanile età.

Rodolfo, Cugino del Duca vedendosi escluso con tale atto, si tiene insultato ed offeso nel diritto che pretende avere sul trono Ducale: furioso però contraddice all' atto del Duca, e giunge perfino ad impossessarsi violentemente del soglio.

Tale rivoltosa violenza viene repressa da tutti colle armi alla mano, ed i due partiti si accozzano. Tutto è scompiglio e tumulto. Il vecchio Duca trasportato da un giusto furore, benchè mal fermo e cadente, si avventa contro Rodolfo, e ne riceve da questo una mortal ferita, per cui viene da' suoi tosto trasportato fuori della mischia.

Rodolfo, ucciso avendo il vecchio Duca, cerca di approfittare del momento per disfarsi

anche della Principessa, onde rimanere senza ostacoli nelle sue mire; si rivolge perciò contro la medesima, che ne rimarrebbe vittima, se il valoroso Rainero, ed i fidi Salernitani non si frapponessero colle loro vite per darle campo di ritirarsi colle sue Dame. Riesce alla fine alli Salernitani di respingere i traditori fuori della Sala, di modo che Rainero sull' incertezza di ciò che può accadere di più fatale a Clotilde, insinua alla stessa di sottrarsi per una nascosta via dalla Corte, e cercarsi altrove qualche sicuro asilo. Abbraccia tosto la spaventata Principessa questo consiglio, e riunite in un fardello le cose sue più preziose, involta in un manto appena ha tempo di sottrarsi senza che Rainero possa darle nessuna persona di scorta, perchè ritornando Rodolfo è costretto di seco azzuffarsi onde dar campo alla Principessa di allontanarsi.

ATTO SECONDO.

Montuosa con Caverna.

Desolata ed ansante sempre colla tema di essere inseguita, s' interna fra quelle vallate la fuggitiva Clotilde. Viene all' improvviso circondata dalla ciurma dei Zingari ivi nascosta, che le minacciano la vita. Cede loro spaventata Clotilde ogni sua ricchezza, ed implora la vita in

dono. Paghi i Zingari del ricco bottino si mostrano verso lei alquanto pietosi. Alle loro domande curiose, scuopre la misera Principessa il suo grado, e narra tutte le sue sventure. Le Zingare, impietosite al di lei commovente racconto, abbracciano la sua difesa, e la consigliano ad entrare nella loro truppa, ed al necessario travestimento. Non trovando la Principessa in tal momento partito migliore, accondiscende a quanto le viene offerto, e gettandosi nelle loro braccia viene trasportata nelle caverne pel cambiamento delle spoglie. Frattanto i Zingari si occupano dell' esame del fardello, allorchè arriva Rodolfo con una squadra de' suoi in traccia della fuggitiva Principessa: interroga egli i Zingari, ma nulla potendo ricavare da essi, dopo alcune vane perlustrazioni, si allontana da quel luogo Perduti di vista, sortono dai loro ricoveri le Zingare seco conducendo la loro nuova compagna, che comparisce in quelle caratteristiche misere vesti anzi più bella. Sulla tema che Rodolfo possa ritornare per espiare que' loro ricoveri, risolvono unitamente di portarsi altrove.

ATTO TERZO.

Villaggio in vicinanza della Città di Salerno.

Impegnato il Duca d' Amalfi a somministrare soccorsi al Duca di Otranto che si trova

in guerra, è in cammino egli stesso colla sua truppa in compagnia del giovane di lui figlio Alessandro, che con questa prima spedizione spera di rendere esperto nell' arte di guerreggiare. Giunto in questo villaggio fa far posa alla truppa e chiede i necessarj quartieri per riposarla. Si allontana il Duca per poco affine di dare gli ordini necessarj alla continuazione della marcia.

L' avvicinamento ebro e festevole che si fa sentire della ciurma de' Zingari rallegra i Militari. Arrivano quelli al suono stravagante di diversi loro utensiglj, che battuti in cadenza ne formano una bizzarra musica, che accompagna i loro passi, e fa accorrere le persone. Fra le Zingare la trasformata Principessa comparisce ammirabile a tutti. Il giovine Principe Alessandro ne rimane preso d' amore; egli vuol essere da lei predilezionato: le di lei maniere gli toccano il cuore, e la bella Zingara non fa che indovinare pur troppo che il di lui cuore in quel momento è ferito d' amoroso strale.

Il giovane Principe trasportato dalla vivacità di sua giovinezza, dimentico di se stesso si abbandona totalmente all' amoroso suo foco. La bella Zingara non scordandosi di se, indarno cerca d' imporgli rispetto, e ritegno, nè l' indegnazione, nè la dissuasione de' suoi primarj officiali lo possono correggere, se l' arrivo improvviso del genitore non gl' imponesse freno.

Sdegnato il vecchio Duca d'Amalfi, scaccia da se il figlio e gli ordina l' arresto; impone

sull' istante lo sfratto da quel luogo a quell'infame ciurma di Zingari, minacciando la non conosciuta Zingarella, cagione del delirio del figlio. Mal soffre questa una minaccia che la disonora, freme, ma si trattiene per non discoprirsi, ed obbedendo s' allontana con tutti i suoi compagni

Essendo notte si approfitta il giovane Principe Alessandro per fuggire dal suo arresto, locchè gli riesce facile, ed ostinato ed imprudente abbandona il villaggio lasciandosi trasportare dalla sua cieca amorosa passione sulle tracce dell' amata Zingarella.

ATTO QUARTO.

Folto Bosco

Zingari addormentati. La trasformata Principessa non trova riposo in quella notte. Smaniosa richiama alla mente le tragiche scene di sua casa, il suo presentaneo stato, ed il barbaro destino che la vuole ridotta a nascondersi fra la ciurma di Zingari ladroni. Oppressa dalle sue dolorose riflessioni, stanca si adatta su di un tronco.

Fra la tema e l' amore giunge il giovane Principe d' Amalfi: egli alla fine scuopre l' asilo de' Zingari, ed in esso la ricercata sua indovina, che riconosciuto il Principe lo sgrida della di lui imprudenza e lo consiglia a parti-

re. Una scena di amoroso contrasto, e di teneri affetti fra la finta Zingarella ed il giovane Principe occupa qualche tempo; alla fine rendendosi amorosamente pietosa anche la Principessa, pone l'amante ad un' ardua prova. Celando sempre se stessa gli propone di trasformarsi per lei in Zingaro, se brama la sua mano o di abbandonarla all' istante. Tituba alquanto a risolversi il giovane Principe, ma cede alfine alla focosa passione che lo affanna. Vengono svegliati tutti i Zingari da Clotilde che accenna loro il nuovo iniziato, e l' acquisto di uno sposo adorato. Tutti si rallegrano, e le borse d' oro che il giovane Principe loro dona accresce in essi la gioja ed il tripudio. Viene festeggiata quest' allegra circostanza col travestimento del Principe; e ricomparendo il giorno si mette la girovaga ciurma in cammino.

ATTO QUINTO.

Amena spiaggia di mare con veduta di diversi edificj.

Vane essendo state le ricerche fatte dal perfido Rodolfo e da' suoi per rintracciare la fuggitiva Clotilde, e per assicurarsi il possesso de' di lei stati, pone la vita della medesima ad una taglia. Alcuni suoi mandatarj scorrono a tale effetto il paese esponendo per ogni dove il cartello. Il vecchio Duca d' Amalfi afflitto per la perdita di suo figlio, e costretto da' suoi

impegni a progredire senza interruzione la marcia, va disponendo la sua truppa per imbarcarla. In questo momento il solito preludio musicale che accompagna le corse dei Zingari si fa sentire, e fa nascere nel vecchio Duca la lusinga di poter ricavare qualche contezza sulla fuga del figlio: fa ritirare tutti onde iscuoprire se a caso fra i Zingari si trovasse celato. Compajono questi; ed alcuno d' essi legge la taglia esposta su la vita della fra loro rifugiata Principessa: la cupidigia di ottenere il ricco premio fa nascere in essi il pensiero di sagrificarla; questa barbara determinazione è contrastata dalle femmine, ed Alessandro sorpreso del grado di Clotilde si pone in difesa dell' amante divenuta sempre più cara. Ne rimarrebbe egli pure la vittima se lo stesso Duca d' Amalfi co' suoi non accorresse a salvarlo. Rimangono spaventati i Zingari, ed atterrito il giovane Alessandro vedendosi scoperto dal padre; cerca celarsi, ma invano. Il Duca vuole staccarlo dal fianco di Clotilde la quale si arma di coraggio e dichiara di avere la di lui fede, e che non cederebbe il suo sposo senza la perdita della propria vita.

In questo contrasto giunge opportunamente Rainero il fedele Ministro di Clotilde, che nel tempo in cui il barbaro Rodolfo correva in cerca della Principessa, rinforzato il partito della stessa, scorrendo pur esso sulle traccie del traditore, raggiuntolo potè combatterlo, e farlo suo prigioniero. Riconosce nella Zingara Clotilde; al di lei riconoscimento si prostrano i

fedeli suoi sudditi, e Rainero accenna a lei il perfido Rodolfo rabbioso fra catene.

Partecipando anche il vecchio Duca d'Amalfi della gioja di sì felice avvenimento, e riconoscendo nella finta Zingara un oggetto degno della mano di suo figlio, accorda col maggior contento la tanto desiderata unione dei due giovani amanti; e ad intercessione della Principessa che vuol dimostrarsi riconoscente in qualche modo per la pietà dimostratale dalle Zingare, viene loro concessa dal Duca la libertà ed il perdono. Termina l'azione con un tripudio di gioja universale.

ATTO II.

SCENA I.

Delizioso Boschetto, come nell' atto I.

Lisetta, Giannina, e Coro di Pretendenti.

Coro. Il più degno concorrente
(*in aria di derisione.*
Fu arrestato, e andò in prigione.
Lis. Gian. Questo è stato un accidente
Da non farne più menzione.
Coro. Il concorso veramente
Terminò con dignità. (*come sop.*
Lis. Gian. È l' invidia, o buona gente,
Che parlar così vi fa.
Coro. Se mai del conjugamini
In me desio si muove...
Gian. Lis. Ciascun se stesso esamini
Prima di far le prove.
Coro. Un voto solennissimo
Faccio a Mercurio, e a Giove...
Gian. Lis. Saprete allor benissimo,
Se fa buon tempo, o piove.
Coro. Con donne ricche, e vedove
Non m' imbarazzo più.
Gian. Lis. Guardate, che bei mobili!
Che fior di gioventù!

Gian. La padrona desidera, (*ai Pretendenti.*
Che nessuno di voi parta di qua.
Dunque allegri! chi sa...
(*i Pretendenti si ritirano in aria di somma indifferenza.*)

Lis. Par, che nessuno
Più se ne curi.

Gian. In verità non posso
Negar, ch' ella è bizzarra, e stravagante.

Lis. Piango per lei l' amante,
Lo piango infido, e prigioniero; e sento
Così gran pentimento
Della vendetta mia, che se potessi
Trarlo fuor di prigione, a costo ancora
Di perderlo per sempre,
Lo farei volentier.

Gian. Povere donne!
Sempre compassionevoli
Anche verso gl' ingrati! eppure a stento
Si trova un galantuomo, che per grazia,
Nel chiamarci volubili in amore,
Confessi almen, che siamo di buon core.
(*partono insieme.*

SCENA II.

Caramella solo, fuggitivo dalla Prigione.

—Oh come ben gli ho corbellati! A Bacco
Tutto io deggio, e alla borsa: i miei custodi
Sopraffatti dal sonno, e dai liquori
Credono che io sia dentro, ed io son fuori.
L' innamorata vedova

Trovar vorrei; ma d' evitar m' è d' uopo
Chi mi conosca: ad ogni moto, ad ogni
Lontano calpestío m' arresto, e sono
A palpitar costretto;
E l' istess' ombra mia mi dà sospetto.

Tra tema, e speranza
M' aggiro d' intorno
Al dolce soggiorno
Del caro mio ben.
Ah! cessa una volta,
Destino tiranno:
Ti basti l' affanno,
Che mi agita il sen.

(*parte sospettoso, e va a celarsi nel fondo del Boschetto.*)

SCENA III.

Il Podestà, e Fiordalisa altercando.

Fior. Senza far più questione
Io voglio Biscottin fuor di prigione.
Pod. No vi dico, e poi no.
Fior. Come? in tal guisa
(*trattenendolo, mentr' egli è in atto di voltare le spalle,*)
Si risponde, o malnato, a Fiordalisa?
Pod. Certo (*con enfasi.*
Fior. E così di meritar pensate
Le grazie mie?
Pod. Ditemi un po': Ciprigna
Raccomandato avria, come voi fate,
Un altro amante al suo fedele Adone?

Fior. Mi consolo con voi: bel paragone!
(*ironicamente.*
Che Adoncin! ... permettete ...
(*esaminandolo da vicino.*
Pod. In questo caso
Neppur voi siete Venere.
Fior. Che sento!
Oh strana ingiuria! è questo
(*cangiando aspetto.*
Il ben, che mi volete?
Misera me! (*piangendo.*
Pod. Piangete?
(*accostandosele con affanno.*
Fior. Qual crudeltà! (*piangendo.*
Pod. Via, via... (*cercando di placarla.*
Fior. No, no... (*respingendolo.*
Pod. Perdona...
A forza d'insultarmi finalmente
Mi hai fatto uscir de' gangheri.
Fior. Non voglio
Più vederti, mai più.
Pod. Trascorse il labbro
Per impeto d'amore,
Ma il cor...
Fior. Barbaro core!
(*interrompendolo con somma forza.*
Pod. Non è ver... lo vedrai... torniamo in pace...
Farò...
Fior. Tu?... che vuoi far? (*come sopra.*
Pod. Quel, che ti piace.
Fior. È in me viltà l'affanno:
(*prendendo un' aria di superiorità, e di ferocia.*)

Altro da te non voglio:
Il pianto mio condanno,
Sprezzo la tua pietà.

Pod. Se piangi, è mio l' affanno:
M' irrita in te l' orgoglio:
Il tuo rigor condanno
Più che la tua viltà.

Fior. (Vuol costui mercè dell' opra.)

Pod. (Per sedurmi ogni arte adopra.)

Fior. (Ma farina senza crusca
(ciascun da se.
Finalmente mi darà.)

Pod. (Una donna dolce, e brusca,
Come questa, non si dà.)

Fior. Hai risolto ?—

Pod. Eh ci vuol molto!—

Fior. Sì, o no ?—

Pod. Che pensi un po'—

A 2 Tu sai, che questo core
Non vive in libertà;
Che in me divenne amore
Fatal necessità.

Fior. Caro il mio Podestadino...

Pod. Mia diletta vedovella...

Fior. Metti fuori Biscottino.

Pod. Val a dire Caramella:
Ma di me—poi, che sarà?

Fior. Quanto a te—si parlerà.

Pod. Quale assalto!—Astrea m' assisti.

Fior. Sei di smalto—se resisti.

Pod. Patti chiari.
(ad alta voce facendosi coraggio.

Fior. Via, crudele...
(sempre più accarezzandolo.

Pod. (Sembra proprio un ossimele.)
Fior. Alle corte.
(*cangiando la dolcezza in superiorità.*
Pod. Patti chiari.
(*egualmente.*
Fior. Se vi occorrono danari . . .
(*all' orecchio.*
Pod. Qual' ingiuria !
(*con sommo risentimento.*
Fior. E che pretendi ?
(*con fierezza.*
Pod. La tua destra. (*con fierezza.*
Fior. Invan l' attendi.
Pod. Dunque resta.
Fior. Dunque va.
Pod. Ho cervello—non m' inganni,
Voglio fartela coi fiocchi :
So giuocare i miei tarocchi,
E vedrai, che nuova c' è.
Fior. Pazzarello !—Barbagianni !
Arcifanfano de' sciocchi !
Com' è caro il fumo agli occhi,
Tu sei caro, e piaci a me.
(*partono per lati opposti.*

SCENA IV.

Atrio nel Palazzo di Fiordalisa.

Beccafava in fretta, e Giannina.

Gian. Dove, dove ?
Bec. Alla patria.

Gian. In tanta fretta?
Bec. Gli affari mi richiamano. (O piuttosto
Il timor delle carceri,) Già vedo,
Che dalla tua padrona
Nulla ottener si può.
Gian. Del falso Conte
È incapricciata.
Bec. E mentre
Si dimostra con me sempre più dura
Io perdo il tempo, (e tremo di paura.)
Gian. S' io fossi in lei, non partireste.
(*fingendo rincrescimento.*
Bec. No?
E perchè?
Gian. Non lo so.
(*fingendo tenerezza, e vergogna.*
Bec. (Costei vorrebbe
Contessa diventar.)
Gian. Se questi è Conte
Voglio perdere il naso.)
Bec. Un gran boccone,
Un boccon da pitocco,
Come fra noi si dice, in me colei
Si è lasciato scappar.
Gian. Lo credo anch' io. (*ironicamente.*
Gran proverbio! *Chi ha pane non ha denti,*
Chi ha denti non ha pane.
Bec Che ci vuoi far? Son stravaganze umane:
Gian. (Stravaganze davvero!) Ed a chi mai
(*mostrando ironicamente meraviglia.*
Vi pospone? a chi mai?
Bec. Tu l' hai veduto,
A un solenne impostor.

SCENA V.

Caramella infuriato con una pistola in mano, e detti.

Car. Ti ho colto . . . (*contro Beccafava che rimane sbalordito.*)
Gian. Ajuto. (*fuggendo senza che Beccafava se ne accorga.*)
Bec. Mi rallegro con voi. Qui giusto adesso (*ricomponendosi alquanto.*
Io facea con Giannina il vostro elogio.
È ver? . . . Giannina . . .
(*rivolgendosi non vede più Giannina, e col pretesto di chiamarla, tenta di partire.*)
Car. Olà, ragion mi rendi . . . (*opponendosi.*
Bec. Pazzie di gioventù . . .
(*sempre in atto di fuggire.*
Car. No, no . . . (*come sopra.*
Bec. Perdoni . . . (*come sopra.*
Ho con lei qualche impegno:
Un momentino sol.
Car. T' arresta, indegno.
(*Vedi pag.* 70.)
Bec. Mi permetta, signor Conte . . .
Signor Conte, con creanza . . .
Un affare d' importanza
M' impedisce di restar.
(Chi diavolo l' ha sciolto?
Perbacco è stato assolto:
Se un Conte uscì di gabbia,
Ci dee quest' altro entrar.)

Deponga un po' la rabbia,
Si degni d' ascoltar.
Se m' ammazza, come un tordo,
S' io lo scanno, come un bue,
In galera tutti e due
Ci potrebbero mandar.
Zitto dunque: andiam d' accordo
Per non farsi processar.
Io parto subito
Pe' fatti miei:
Resti la vedova
Tutta per lei;
Il comun fallo
Tutto per me.
Venni a cavallo,
Ritorno a piè. (*parte.*

SCENA VI.

Caramella, indi Lisetta, poi Beccafava di ritorno.

Car. Si lasci andar: che il vero Conte io sono,
La fuga sua suppor farà.
Lis. Ti salva... (*affannata.*
Car. Oh ciel! da chi? (*agitato.*
Lis. Gli sgherri
Questa casa circondano, ed è chiuso
Alla fuga ogni varco.
Car. Oh Dio! (*smaniandosi.*
Lis. Ma in parte
Io ti nasconderò da render vane
Le altrui ricerche.

Car. Oh generosa! e vuoi?...
(*scosso, e maravigliato delle premure di Lisetta.*)
Lis. Prima salvarti, e poi
Qui lasciarti felice. (*con passione.*
Car. Ed io non voglio,
(*con trasporto e tenerezza.*
Che il tuo perdono, e la tua destra. Ah! cara,
Eccomi a' piedi tuoi; scorda i delitti...
(*inginocchiandosi.*
Bec. Ah! Collega illustrissimo, siam fritti.
(*correndo da disperato.*
Non s'esce più.
Car. Lisetta mia...
Bec. Signora...
(*inginocchiandosi anch' esso, ed imitando Caramella.*
Car. Sempre ti adorerò.
Bec. Deh! proteggete
Due Conti sfortunati.
Lis. Oh Ciel! Sorgete.
(*Caramella, e Beccafava rimangono sempre co' ginocchi a terra.*)

SCENA VII.

Il Podestà, Fiordalisa, e detti.

Pod. (Guardi che bel tableau!)
(*a Fiordalisa in aria di compiacenza.*
Fior. (Fremo di sdegno.)
(*in atto di avanzarsi con impeto.*
Pod. (Oibò.) (*trattenendola.*

Car. Gli occhi al tuo volto (*a Lisetta.*
Non alzerò, se prima ...
Bec. Io me li cavo (*alla medesima.*
Piuttosto che guardarti.
Lis. Mi fan pietà.
(*intanto Fiordalisa, e il Podestà lentamente si avanzano.*)
Pod. (Prendi un amplesso.)
(*a Lisetta nell'orecchio, ed in atteggiamento eroico, facendole cenno di tacere. Lisetta rimane sorpresa.*)
Fior. (E parti.) (*egualmente intimandole con imperioso cenno di ritirarsi, senza che Beccafava, e Caramella se ne avveggano.*)
Lis. (Che fatal contrattempo!)
(*da se partendo confusa.*
Car. È una gran pazza
(*sempre cogli occhi bassi, e credendo di parlare ancora con Lisetta.*)
Quella signora vedova!
Bec. E un gran sciocco
(*egualmente al suddetto.*)
Quel signor Podestà.
Car. »Vuol far la donna
»Di spirito.
Bec. »Vuol fare il cicisbeo.
Car. »Che baggiana!
Fior.
Pod. »(Insolenti!) (*fra loro.*
Bec. »Che babbeo!
Car. D' averle fatt' omaggio
Ho dispetto, e rossor.

Bec. D' essergli stato
Rivale io mi vergogno.

Fior. } Olà.
Pod. }

(*con somma forza: gli altri due si levano in piedi sorpresi e spaventati*)

Car. } Che vedo mai!
Bec. }

Fior. } Che intesi mai!
Pod. }

A 4 Son dest$^{a}_{o}$, o sogno?

A quattro.

(Ho d' orror la mente ingombra,
Fosco il ciglio, il cuor perplesso:
(*ciascun da se.*
Gelo, e sudo al tempo stesso;
Lo stupor sui labbri sta.)

Fior. I torti miei, se m' ami, (*al Podestà.*
A vendicar t' invito.

Pod. Ciascun di lor punito,
Come tu vuoi, sarà.

A 2 (Dal gran timor, ch' io sento,
Tich, toch il cor mi fa.)

Fior. Udite.

Gli altri 3. Eccoci qua.

Fior. Questi sarà mio sposo,
(*accennando Caramella.*
Purchè non sia geloso.
(*sorpresa di tutti.*
L' altro sarà servente.
(*accennando Beccafava.*

Fior. Voi ... non sarete niente. (*al Pod.*

Pod. Qual nuovo affronto è questo?
(*sommamente sdegnato.*
Che modo di trattar?

Fior. Conte caro, Conte bello...
(*a Caramella in atto di volerlo sedurre.*

Car. Ho aggiustato il mio cervello.
(*respingendola.*

Fior. Ah! s'è ver, che Conte sei..,
(*a Beccafava come sopra.*

Bec. Io ritorno al mio contado.
(*rispingendola come sopra.*

Fior. Tu che vedi i torti miei...
(*al Podestà come sopra.*

Pod. Vanne, o stramba, io non ti bado.
(*rispingendola come sopra.*

Fiord. Sì? davver?... nessun m'ascolta?
Tanto meglio! un'altra volta.
(*volendo pur dissimulare, ma inutilmente il suo rancore.*)
A quattro.

Fiord. Disprezzata—maltrattata—
Che farò? Nessun m' ascolta:
La mia testa è già stravolta,
Già comincio a delirar.

Gli altri 3 Disprezzata—maltrattata=
Che farà? Nessun l' ascolta
La sua testa è già stravolta,
Già comincia a delirar.
(*partono per varie bande.*

SCENA VIII.

Placido e Bortolo, indi Giannina.

Plac. Che dir non so, nè che pensar.
Bort. La vera
Casa de' pazzi è questa (*Gian. passando ascolta le parole di Bort.*)
Gian. Quando ciò sia, tu resta (*alterata.*
Eternamente qui.
Bort. No, no; farei
Vicino a te trista figura.
Gian. Un occhio
Pagheresti, e tre denti
(*sempre più alterata.*
Per somigliarti a me.
Plac. Via, siate buona.
Della vostra padrona
La stravaganza è tal, che compatisco
Delle sue Cameriere il mal umore.
Bort. Non è questo il motivo. Una ragazza,
(*canzonando Gian.*
Che in una certa età non si marita,
È sempre infastidita.
Gian. Io per tua norma
Non son di quelle, e quando
Volessi, al mio comando
Tanti partiti avrei, quanti capelli
Ho sulla testa.

Bort. Ebben, che fai?
Gian. Rifletto,
Che v' è gran differenza
Fra gli amanti e i mariti; e che l'acquisto
D' un piacer sospirato
Ne scema il pregio al vostro sesso ingrato.
Donna saggia, *Donna bella*
Degli amanti è la favella:
Donna brutta, *Donna sciocca*
I Mariti han sempre in bocca:
E fra voi, chi sia discreto,
Non è facile a trovar.
Uno Sposo, come viene,
Prenda pur chi n'ha talento:
Quanto mai ti voglio bene!
Ogni giorno a dir mi sento:
E altrettanto anch' io ripeto,
Nè mi lascio infinocchiar. (*parte.*
Plac. Dice assai ben le sue ragioni.
Bort. Eh come!
Guai, se qualcun la tocca!
Non si lascia morir la lingua in bocca.
(*partono.*

SCENA IX.

Luogo remoto nel palazzo di Fiordalisa.

Coro di Pretendenti: poi Fiordalisa furibonda, Giannina che l'accompagna col seguito dell' altre Cameriere, e Caramella; indi Beccafava vestito in giacchetto, come da principio, finalmente il Podestà.

Coro. Ah? la vedova è impazzita:
(*in confusione, agitati, e guardando verso il fondo del giardino.*)
Qui la vita — è in gran periglio,
Se ad un' arma dà di piglio,
Se si accresce il suo furor.
Fiord. Temerarj, che siete! All' infelice
Vedova di Sichèo sgombrate il passo.
(*Il Coro si divide.*
Caram. Calmatevi una volta. (*a Fiordalisa.*
Fiord. Il Conte Enèa
Parla a Dido così? Ti scosta, ingrato:
Segui la sorte tua. Sarai contento:
Presto avverrà, che il mio dolor m'opprima.
Becc. Eccomi qua coll' abito di prima. (*saltando.*
Fiord. Vedi, sorella mia?
(*a Giannina, accennandole Beccafava.*
Giann. (» Per compir l'opra
»Ci voleva quest' altro.)

Fiord. E non ti sembra (*come sopra.*
Un mancar di rispetto?
Offrirsi ai sguardi miei Jarba in giacchetto?
Pod. (Come va?) (*ansante a Caramella.*
Caram.(Sempre peggio.)
Fiord. Ohimè? che miro!
(*avvedendosi del Podestà.*
Per mio maggior dispetto
Si strascinò sin qua dall' onda stigia
Il Padre Anchise con la barba grigia?
Gian. Ma non vede, o Signora,
Che quegli è il Podestà?
Fiord.»Dunque si mora. (*senza badare a Gianni.*
Becc.»(Questa è la più spedita.)
Fiord.»Come? Come?... Morir?
(*dopo aver pensato.*
Becc. »(Si è già pentita.)
*Fiord.*Zitto un po'.... vecchiarello,
(*guardando fissamente il Podestà.*
Ti sposeresti a me?
Pod. Qual dubbio?
Fiord. »Aspetta. (*torna a pensare.*
Pod. »(Se dicesse davver!) (*a Caramella.*
Caram. »(Per voi sarebbe
»Opportuno il delirio.)
Fiord. Orsù ti accosta; (*risoluta.*
Dammi la destra.
Pod. Eccola, o cara.
(*con trasporto si danno la mano.*
Becc. Evviva! (*con caricatura.*
Fiord. Tu, mio Corrier, frattanto
(*volgendosi a Beccafava.*
Va, precipita, e reca

Il grande annunzio alle infernali squadre,
Che in barba al figlio io mi sposai col padre.
(*accennando Caramella.*

Dirai, che dal suo cenere
Oggi risorse Anchise;
Che una seconda Venere
Di lui s'innamorò.

Coro. (La sorte al vecchio arrise: (*fra loro.*
Ma invidiar nol so.)

Fiord. Noi sovente ce n'andremo (*al Podestà.*
Negli Elisj a far campagna:
Euridice avrò compagna
Della mia felicità.

Coro. Che diletto, che cuccagna(*ironicamente.*
Là da voi si troverà!

Fiord. D' Orfeo la lira
Più dolci al core
Sensi d'amore
C' inspirerà.
Buon viaggio... olà, che aspetti?
(*prima a Caram. poi a Beccafava.*
A Nettuno i miei saluti: (*a Car.*
A Plutone i miei rispetti: (*a Bec.*
Caro sposo, eccomi a te. (*al Pod.*
Io guancia vermiglia,
Tu naso a cappella:
Io labbro a conchiglia,
Tu fronte a piastrella:

Detta e Coro. Più bella — pariglia
Di questa non v'è. (*Fiordalisa parte conducendo seco lei per mano il Podestà. Tutti gli altri la seguono, a riserva di Caramella, e di Beccafava.*)

SCENA X.

Caramella e Beccafava.

Caram. Chi pensato l'avria!
Becc. Mi sembra quasi,
Che non sia ver quanto ascoltai, nè quanto
Io stesso vidi.
Caram. Io temo,
Che a mente sana ella si penta, e torni
Da capo ancora.
Becc. Il matrimonio è fatto.
Caram. È fatto sì, ma nel delirio; e quando...

SCENA XI.

Giannina, e detti.

Giann. Udite, udite. Io non saprei per quale
Improvviso portento la padrona,
Quasi da sonno scossa, e conservando,
Come dei sogni avvien, confuse tracce
De' suoi trasporti, al Podestà, tremante
Per l'incertezza, confermò la fede
Nel delirio giurata.
Becc. È stravagante
Non meno il matrimonio,
Che la sua vedovanza.

Giann. Or non sembra più quella.
Caram. A noi si avanza. (*dopo aver osservato.*

SCENA XII.

Fiordalisa, Podestà, Lisetta, Placido, Bortolo, Coro, Cameriere, e detti.

Lis. Mille scuse io le chiedo. (*a Fiordalisa.*
Fiord. Oibò; nessuno
Parli più del passato.
Plac. Dice assai ben.
Pod. Sì, quel ch' è stato, è stato.
Fiord. »Voi per amor, Lisetta, vi fingeste
»Mercantessa di mode; io mercantessa
»Diventai d'anticaglie.
(*per ischerzo, accennando il Podestà*
Pod. »Ma, sposina . . .
(*con qualche risentimento.*
»Non son poi tanto vecchio.
Fiord. »È vero, è vero;
»Scherzai: già son tua moglie: è stata questa
»L'ultima stravaganza,
»Ma senza pentimento,
»Perchè premiai così la tua costanza.
»Quanto fui stramba vedova,
»Saggia moglie or sarò.
Caram. Lisetta, anch'io
Ti sarò buon marito.
Bece. Si spera. (*in aria dubbiosa.*

Fiord. Andiamo al nuzial convito.

Pod. } Fui pazzo amante è vero:
Fiord. } stravagante

Caram. e Becc. Io pur fui stravagante:
Pod. Ma giunse il dolce istante
Per farmi giubilar.

Fiord. Caram. e Becc. Ma basta un solo istante
I falli a dissipar.

Tutti.

Sovente in sul mattino
Fra nubi il Sol si avvolge:
Quindi a cader vicino
Ritorna a scintillar.

Fine del Melodramma.

Della Contèa mi spoglio,
La Vedova ti cedo:
Altro da te non chiedo,
Che vita, e libertà.
Se i sdegni miei si destano
Insieme ai sdegni tuoi,
Allor, poveri noi!
Che mai succederà?
Pronta sarà la carcere,
Si formerà processo;
Ed un castigo istesso,
Ohimè! ci toccherà.
Se andrò coll'ossa sane
A fare i fatti miei,
Oh fortunata lei!
Te fortunato, e me!
La Vedovella allora
Tutta sarà per te.

IL SECONDO BALLO

LE DUE CASE ATTIGUE.